

interesse e le aree per il tempo libero esistenti o prevedibili nelle zone sommitali e subsommitali della collina.

III. QUALIFICAZIONE

III.1. *Vicende e caratterizzazioni, cinque-seicentesche.*

Nell'ultimo quarto del Cinquecento e nella prima metà del Seicento, i complessi in questione divennero parte del grande disegno paesistico dei dintorni della nuova capitale, costellati dai luoghi «di caccia» e «di delizia» dei principi e delle loro corti.

È importante chiarire i rapporti ambientali che si vennero a determinare, sin da quell'epoca, tra collina, Po e città, anche se poi il disegno originario d'insieme si offuscò e subì notevoli mutamenti.

A tale grande disegno veniva attribuita molta importanza rappresentativa: veniva configurato in dipinti «a volo d'uccello», veniva ostentato e diffuso a mezzo di incisioni a stampa; nel tempo venne arricchito con continuità dai principi e dalle reggenti che si susseguirono.

Il nastro ondeggiante del Po costituiva elemento portante in tale grande disegno.

Presso, o non lontano dalla sponda sinistra del Po, nel tratto di pianura tra la città seicentesca, il Sangone e la Stura, in un ambiente agreste, con «selve» e «verneti» ricchi di selvaggina lungo i fiumi, sorsero le «delitie» ducali di Viboccone (Regio Parco), di Mirafiori, del Valentino, collegate alla città con una raggiera di vialoni rettilinei.

Alla destra del Po, sulla collinetta boscosa isolata (oggi detta Monte dei Cappuccini) che dominava il ponte e il piccolo borgo, dove c'era una «bastia» di grande importanza strategica, Carlo Emanuele I volle dedicare a Maria una «basilica» santuario; come in Sacri Monti coevi, un viale di salita a spirale, secondo la simbolica «linea della vita», venne a costituire (1589) itinerario di pellegrinaggi e di devozioni ⁽³⁾.

La costruzione a pianta centrale, di gusto ancora rinascimentale, si stagliava sullo sfondo verde e poco costruito della collina: nel grande disegno predetto della capitale e dei suoi «contorni» la chiesa assumeva il valore di polo collinare contrapposto alla mole della città-fortezza seicentesca, chiusa dalle mura, lontana in pianura circa un chilometro con la strada di Po che la collegava al ponte.

Sempre alla destra del Po, sulle prime pendici collinari, in una conca aperta in direzione del ponte, il cardinale Maurizio di Savoia costruì (1615-1620) la propria «vigna» (poi detta, e detta tuttora, Villa della Regina); più a Sud, in una conca di fronte alla villa del Valentino, madama reale Maria Cristina fece costruire (1621), la propria «vigna»; ancora più a Sud, all'estremo delle colline affacciate sul Po, Carlo Emanuele I fece ampliare, e in parte ricostruire, il Castello di Moncalieri.

Il fiume, elemento figurale di legamento per tale «corona di delitie», divenne scenario, in più occasioni, per memorabili «celebrazioni», «feste di fuochi di gioia», «ricevimenti»; normalmente, poi, a quei tempi, il Po costituiva via d'acqua per trasporti di persone e di merci.

D'altra parte, un ruolo concettualmente fondamentale veniva assegnato al Po nel mito celebrativo barocco della «dignità antichissima» della città: esso venne presentato come «Eridano», «re dei fiumi», con il nome del «re egiziano» che avrebbe fondato la città, ben «sette secoli prima di Roma», consacrandola al «toro egizio» ⁽⁴⁾.

La presenza delle «vigne» principesche, la vicinanza alla città, l'agevole accessibilità, il cospetto del Po e della pianura fecero della corona delle ultime propaggini collinari luogo ambito e privilegiato di inserimento delle residenze per villeggiatura della nobiltà cittadina vecchia e nuova.

L'acquisizione o la realizzazione di una «vigna» collinare da parte di una famiglia cittadina rispondeva contemporaneamente ad esigenze diverse.

La «vigna» costituiva strumento per partecipare alla vita sociale, possibilità di isolamento e di rifugio in occasione delle tristemente frequenti pestilenze che colpivano soprattutto le città e costituiva inoltre, come produttiva azienda agricola, buon investimento di capitale.

Il costume torinese di possedere una «vigna» e di villeggiarvi sarebbe antichissimo: già negli anni successivi alla elevazione di Torino a capitale, tra Cinquecento e Seicento, Botero rilevava sulla collina torinese «una moltitudine di ville e fabbriche da piacere tanto grande che fa un altro Torino» ⁽⁵⁾.

III.2. *Vicende e caratterizzazioni sette-otto-novecentesche.*

Durante gli assedi del 1640 e del 1706 le azioni di guerra e le battaglie svolte in collina provocarono distruzioni e diffusi danni ad edifici, vigneti, colture e boschi. Nella pianura di fronte, dall'altra parte del Po, scomparvero le «delitie» ducali di Mirafiori presso il Sangone e di Viboccone al Regio Parco.

Nell'arco dei due secoli successivi, tra l'inizio del Settecento e l'inizio del Novecento, le strutture ed il volto dei complessi collinari in questione subirono sensibili modifiche

— lo sfruttamento agricolo dei terreni venne riorganizzato e intensificato (soprattutto nel corso del Settecento)

— nuovi edifici vennero realizzati e gran parte degli edifici preesistenti vennero trasformati o riattati, anche più volte.

L'evoluzione in tale periodo degli edifici e del tessuto agricolo può essere agevolmente ricostruita, nell'insieme e nel dettaglio, attraverso il confronto dei numerosi e successivi documenti cartografici disponibili, la *Carta topografica della Caccia*, [1762]; il *PLAN GEOMÉTRIQUE* [de la Commune